3

Centesimi 60

SERIE I



FASC. IX

BIBLIOTECA TEATRALE

LA VOLPE SOCIALE

DRAMMA IN 4 ATTI

DI

GERARDO BRECCIA

Artista drammatico



MILANO

PRESSO FRANCESCO BARBINI EDITORE

Via Larga, N. 22.

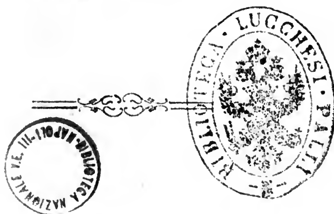
LA VOLPE SOCIALE

Dramma in 4 atti

DI

GERARDO BRECCIA

Artista Drammatico



MILANO 1871

Presso FRANCESCO BARBINI Libraio-Editore

Via Larga, N. 22.

PERSONAGGI

ANSELMO NEMESI, banchiere in Roma
LUIGI, suo figlio
TEODORO, loro amico
ANTONIO, possidente contadino, padre di
ELISA
Il dottore GRANDI
MARIA, sua moglie
GUSTAVO, commesso di ANSELMO
RICCARDO, servo di ANSELMO
ANTONIETTA, serva del dottore.

La scena è in Roma.

Epoca presente.

Tip. A. Sanvito

ATTO PRIMO

Sala con porta in mezzo da chiudersi. Due porte a destra ed una a sinistra. Due tavole nel fondo, in quello a destra vasi con fiori, quello a sinistra — Orologio e vari libri. A destra un poco avanti un piccolo tavolo da lavoro con cestino, cuscinetto e lavoro da donna. Sedie, soffà, e poltrona vicino al piccolo tavolo, a sinistra in avanti scrivania con libri, ed altra sedia e poltrona.

SCENA I.

All'alzarsi della tela è notte, si odono battere le ore sei.

ELISA *poi* LUIGI

Eli. (*Con precauzione sorte dalla sua Camera dalla prima porta a destra, con lume. Si arresta un poco, quindi va ad origliare alla seconda porta a destra che è quella del dottore, poi passa a quella di sinistra, e quando è certa che tutto è silenzio, con voce repressa dice*) Coraggio! (*Sorte dal mezzo e rientra con Luigi*).

Lui. Tutto è tranquillo?

Eli. Si, ma parla sommesso (*Posando il lume*).

Lui. Questa mattina hai tardato più del solito ad aprirmi; temevo che non fosti desta, mia buona Elisa.

Eli. No, Luigi, ma prima di aprirti ho voluto assicurarmi se tutti dormivano. Io tremo ogni qualvolta deggio fare questo inconsiderato passo.

Lui. Inconsiderato! perchè dici questo, Elisa?

Eli. Sì, Luigi, perchè io inganno questa famiglia, il buon dottore che mi tiene le veci di padre.

Lui. Spero in breve che non avremo più bisogno di mistero.

Eli. (*Con gioia*) Che dici?

Lui. Il vero. Io ho risolto di palesare il nostro amore a mio padre: perchè ieri mi disse che egli temeva di una mia ricaduta, e che perciò gli dicessi qualcosa mi conturba, e se dipende da esso, è pronto a far tutto per la mia felicità.

Eli. (*Sospirando*) Ah! fosse vero!

Lui. Ne dubiti? Io al contrario: conosco troppo bene mio padre, egli non opporrà alcun ostacolo alla nostra unione, tanto più che se io sono al mondo ancora, lo sono per te che vegliasti al letto del povero infermo, notte e giorno prodigandogli tante cure, tanta affezione.... Io ho fede nel cielo che noi saremo felici.

Eli. Ascoltami, Luigi. Io credo all'amore di tuo padre verso di te, ma dubito che egli acconsenta alla nostra unione. L'amore che hai per me non ti fa scorgere l'ostacolo insuperabile che a noi si frappone, ma io, benchè donna priva di cognizioni, pure lo vedo.

Lui. Ma qual'è? Parla?

Eli. È quello della mia condizione, sì Luigi, non lusinghiamoci.... tuo padre non acconsentirà giammai.

Lui. Ma perchè?

Eli. Perchè io sono povera, sono una contadina, perchè tu, figlio unico di un ricco banchiere, nato e cresciuto in mezzo all'opulenza, alla grande società...

Lui. Che dici mai? Mio padre, sono certo, che non ha di questi sciocchi pregiudizi; ti ripeto che egli mi ama troppo.

Eli. Eh mio caro, alle volte il troppo amore si trasforma in egoismo, in ambizione.

Lui. Elisa, io non ti ho trovata mai così di male umore come questa mattina. E perchè fissarti in simili idee?

Eli. Perchè ogni giorno in me cresce l'esperienza. Basta io sono rassegnata a tutto. Quello che più mi spiace si è che il dottore più volte, abbenchè interrotto, mi ha detto certe parole che mi gelarono il sangue, e....

Lui. (*Alzandosi*) E tu svelasti?

Eli. (*Alzandosi*) E lo posso io senza saper prima da te il mio destino. Vuoi tu che palesando il tutto uccida i miei vecchi genitori? Ah Luigi, se tu provassi ciò che passa nell'anima mia, tu verseresti lagrime amare, e compiangeresti la povera Elisa. (*Dà in un dirotto pianto.*)

Lui. Calmati, Elisa, non piangere così, perchè ogni lagrima che cade dal tuo ciglio è un'acuta spada che trafigge il mio cuore. (*risoluto*) Odimi Elisa. Se nel destino nostro fosse scritto che sono veri i tuoi presentimenti, e che mio padre volesse opporsi alla mia volontà, io ti prometto che abbandonerò il tetto paterno, verrò a vivere con te nei tuoi monti, lavorerò per te, per me, per la nostra famiglia, e dimenticherò persino la società, le mie ricchezze, e sarò beato di vivere al tuo fianco.

Eli. Taci sciagurato! Che dici mai? Credi tu che io possa a te permettere di fare un passo inconsiderato verso l'autorità paterna? Credi tu che per la mia felicità voglia costringerti a vivere nella miseria, che io soffrissi d'essere segnata a dito e sentirmi dire « vedi quella donna, per la sua ambizione, per essere chiamata signora, ed infine per entrare nell'alta società, ha circuito un giovine, lo ha trascinato ad un passo riprovevole, lo ha perduto, cioè si sono perduti! » No Luigi, no, sono una povera contadina è vero, ma sono altrettanto orgogliosa della mia condizione.

Lui. (*molto agitato*) Ma mio Dio! Che fare dunque? Che fare?

Eli. (*Vedendo lo stato agitato di Luigi, mostra di rientrare nella tranquillità e con pacatezza gli dice*) Ma sono pur pazza di alimentare si sciocche idee. Io vedo tutto oscuro, non è vero, Luigi? Ma che vuoi, il mio cuore aveva bisogno di uno sfogo. Ora però sono calma e tranquilla. giacchè tu mi assicuri che quest'oggi paleserai il nostro amore a tuo padre, e che sei certo del suo assenso. Dunque tutto è finito, e non se ne parli più. Io però voglio da te una solenne promessa, ed è che tu colle buone maniere, colle dolci parole possa più facilmente convincere tuo padre, e nello stesso tempo nulla devi fare che sia riprovevole alla tua condizione, e sopratutto ai doveri di figlio. Luigi me lo prometti?

Lui. Te lo prometto.

Eli. (*gli stende la mano*) Grazie ora è necessario che ci separiamo (*osservando l'orologio*). L'ora è tarda,

a momenti la famiglia sarà alzata, ed io devo prepararmi per l'arrivo di mio padre, e bisogna bene che io faccia di tutto per non destare nel suo cuore dei sospetti, mostrarmi allegra, contenta, e felice. (*queste parole le dice un poco marcate.*)

Lui. Come! tuo padre oggi sarà qui?

Eli. Si, me ne fece avvertita ieri da una sua lettera, nella quale diceva ancora che forse anche mia madre sarebbe venuta. Io tremo della sua presenza.

Lui. E perchè?

Eli. Perchè una madre legge più facilmente nel cuore di una figlia, e.... Basta così; non si pensi ad altro che alla nostra felicità. Ora dunque puoi lasciarmi.

Lui. Una parola ancora e poi parto. Elisa mi prometti che a qualunque domanda ti sarà fatta dai tuoi genitori, non tradirai il nostro segreto?

Eli. Vivi sicuro!

Lui. Mi prometti pur anco che se il Dottore scoprisse la causa delle tue afflizioni, tu non pronuncierai il mio nome, se non quando io avrò parlato a mio padre?

Eli. Te lo prometto.

Lui. Ed io giuro innanzi a Dio, e sulle ceneri di mia madre di esser tuo o di nessuna. Addio Elisa, a domani (*le bacia la mano e via.*)

Eli. (*Che l'avrà accompagnato*) A domani, (*richiude la porta, prendendo il lume dà uno sguardo attorno la scena ed agitata dice*) Dio mio! Confido in te solo! (*via nella sua stanza chiudendo la porta*).

SCENA II.

ANTONIETTA *sola.*

Ant. (*Viene dalla sua camera a sinistra — È giorno*) Mi sono ingannata! Pure avrei giurato che qui in sala vi era qualcheduno, ho inteso come delle voci confuse, del rumore.... (*osservando*) Ma qui tutto è al suo posto, dunque avrò sognato. (*guardando l'orologio*) Sono quasi le sette. A momenti i padroni saranno alzati e bisognerà preparare il caffè. Ah! (*sospirando*) Mondo! mondo! come ingiusto sei! Che bella cosa se io fossi una dama? (*declamando*) Ma il perverso destin serva mi vuole! Pazienza e rassegnazione! Odo rumore, saranno i padroni (*con dolore*) Andiamo dunque a fare il caffè. (*via dal mezzo*).

SCENA III.

DOTTORE *e* MARIA *dalle loro stanze.*

Mar. Dunque tu dici che questa mattina è necessità venire al chiaro sulla sorte di Elisa?

Dot. Si cara Maria! Come sai, oggi deve arrivare suo padre, e col suo aiuto e per mezzo delle mie domande farò sì, che Elisa confessi ciò che l'affligge.

Già questa sua confessione per me la credo inutile, perchè io ho dei sospetti, o per meglio dire delle prove sicure.

Mar. Dei sospetti? delle prove sicure? tu mi spaventi.... parla.

Dot. Per ora basta così. (*a parte*) (Sarebbe meglio che io fossi nell'inganno) (*forte*) Ti raccomando di serbare con lei il silenzio di quanto ora hai udito da me. Al solo medico spetta di fare delle domande, specialmente poi trattandosi di cose da cui dipende la felicità, o l'infelicità di tutta la vita.

Mar. Farò ciò che vorrai.

Dot. Vedi se Antonietta ha fatto il caffè, devo sortire presto, ho qualche ammalato grave, e bramo terminare per tempo le mie visite.

Mar. Vado subito. (Non capisco nulla). *(via dal mezzo).*

Dot. Infelice famiglia, quanti dolori, quante pene stanno per piombare sul tuo cuore! Ma è destino che a questo mondo, si abbia sempre a soffrire? Una giovinetta bella, sul fiore dell'età, nata da buona ed onesta famiglia la quale fa a gara per ricoprirla di tenerezza, di baci, sarà quella appunto che cagionerà la desolazione de' suoi genitori? Fatalità! Dal primo momento che suo padre la condusse in mia casa e che oscuramente ed alla meglio, mi raccontò i particolari di sua tristezza, e dopo aver gettato uno sguardo ad Elisa, mi nacque il dubbio, e questo è fisso nella mia mente. Io debbo fare di tutto per venirne a capo. L amicizia che da molti anni mi lega a questa famiglia, la scienza che professo, il nome che da

questa ho ricavato, vogliono che a qualunque costo mi adoperi per il bene di essa, ed oggi, ripeto, farò l'ultimo tentativo. E se non riesco? Se non vi riesco, la mia coscienza non avrà nulla a rimproverarsi.

SCENA IV.

MARIA *dal mezzo e detto.*

Mar. Il caffè a momenti è pronto.

Dot. Sta bene, grazie.

Mar. Dimmi, marito mio, come debbo regolarmi con Elisa quando sarà alzata? Perchè io non vorrei sbagliare.

Dot. Dio mio! Secondo il solito, ma non entrare mai in discorso sulla sua tristezza, sulla malattia, insomma fingere non saper nulla.

Mar. Scusami, ma che vuoi, dopo le tue parole, questa mattina non mi pare più d'esser io.

Dot. Eh! benedette donne! benedetta curiosità! Tu non vedi l'ora di sapere il resto?

Mar. Precisamente così!

SCENA V.

ANTONIETTA *dal mezzo e detti.*

Ant. Ecco il caffè (*con vassoio e tazza presentandolo al Dottore*).

Dot. Brava Antonietta! (*prendendo il caffè*) Buono, eccellente.

Ant. Lo credo io, tutto è buono quando è fatto da me.

Dot. (*ridendo*) Capperi, non si alteri.

Ant. (Ah! se fossi nata dama) Ma.... (*lo dice forte*).

Mar. Ma.... che cosa?

Ant. Nulla signora padrona.... Un'idea che mi è passata per la mente.

Dot. (*ridendo*) Ah! Ah! Anche tu hai delle idee? già non mi meraviglio, nel secolo in cui siamo, e alla tua età sviluppano facilmente.

Mar. Bell'età!

Dot. (*ridendo*) In cui tu brameresti d'esserci, non è vero? (*passando la tazza ad Antonietta*).

Mar. Eh via, tu scherzi.

Ant. Ha nulla a comandarmi?

Dot. No, va pure alle tue faccende.

Ant. (*Nel partire con enfasi*) Ma.... (*via dal mezzo*).

Mar. Che cosa ha quella testolina?

Dot. Cosa vuoi che abbia? capriccietti di gioventù nulla più: ne abbiamo avuti tutti, dunque non è da meravigliarsi se ne ha anche lei. Io vado, sta allegra e sopratutto silenzio.

Mar. Non dubitare (*via il dottore dal mezzo*) Che ottimo marito, dal giorno che mi feci sua sposa a tutt'oggi non sono stata mai in collera un minuto. Sempre felice e contenta. Ogni mio desiderio è il suo, ogni suo è mio. Credo che sieno però ben rare le famiglie che godono come noi. Basta, ognun per sè, e il cielo per tutti, così diceva mio padre (*osservando alla porta di Elisa*) Se non mi inganno, ecco Elisa.

SCENA VI.

ELISA *e detta.*

Eli. (*dalla sua camera, vestita modestamente ma propria nel costume del suo paese*)

Mar. Buon giorno la mia creatura.

Eli. (*abbracciandola*) Grazie la mia buona amica ed anche madre. (*si baciano*)

Mar. Quanto sei bella questa mattina così abbigliata. (*osservandola*)

Eli. Vi piaccio così vestita? Cosa volete, ho creduto di mettermi così per l'arrivo di mio padre che unitamente al buon dottore mi rimprovera sempre dicendomi che non mi si conosce più, che sono triste, consumata, e che durando di questo passo sarò presto nella tomba. Dunque vedete bene la mia buona amica, che è necessario che io faccia di tutto per smentire queste loro supposizioni, che mi presenti a mio padre vestita da festa, allegra, e faccia sparire dal mio volto le traccie di questa supposta malattia.

Mar. Ma dunque voi realmente non vi sentite alcun male?

Eli. Io? No certamente! Godo una perfettissima salute; grazie al cielo!

Mar. Ma mio marito mi assicura che voi... (*rimettendosi*) (Oh! poveretta me cosa ho fatto)

Eli. Che cosa? Finite.

Mar. (*confusa e ridendo*) Che volete fingere di star male quando state bene.... E che non si sa il perchè (*a parte*) Non so quello che io mi dica.

Eli. (*a parte*) Oh! pur troppo è vero! (*sospirando*)

SCENA VII.

ANTONIETTA *dal mezzo e dette.*

Ant. Signora padrona. (*rimanendo sulla porta*)

Mar. Cosa vuoi, Antonietta?

Ant. Ero venuta per sapere in quanti oggi saranno a pranzo, e cosa desiderava.

Mar. Ora sono con te. Cosa avete Elisa? Ma allegra che io ho detto per scherzo, voi state benissimo. Vi lascio per un momento, vado a dare gli ordini per il pranzo. (L'arrivo di Antonietta mi ha tolto da un grande imbarazzo) (*via con Antonietta*)

Eli. Infelice Elisa, il tuo fallo è segnato sulla tua fronte ove tutti lo leggono. Rassegnati adunque al destino ed attendi con coraggio ciò che l'avvenire ti prepara. (*sedendo*) Quanto soffro; se questo martirio è di lunga durata; io sento di non poterlo sopportare, e la morte soltanto sarà l'unico sollievo che mi rimane, ricomponiamoci; sarà bene il non pensarvi. (*sbadatamente prende un libro che ne svolge le pagine senza leggerle*)

SCENA VIII.

GUSTAVO *dal mezzo e detta.*

Gus. (*sulla porta*) (Finalmente sono sulle sue traccie. Ho veduto da questa casa uscire il signor Luigi e poco dopo il Dottore, tentiamo scoprirne la cagione. (*vedendo Elisa)* Una donna, inoltriamoci) — È permesso?

Eli. (*spaventata*) Chi è là? (*volgendosi ed alzandosi*)

Gus. Scusate bella fanciulla non abbiate timore, non voglio farvi alcun male.

Eli. Che domandate?

Gus. Il Dottore non è in casa?

Eli. No, signore. È andato a visitare i suoi ammalati.

Guc. Che sappiate tarderà molto a ritornare?

Eli. Precisamente non saprei, ma dal tempo che è uscito non dovrebbe tardar molto, però alle volte qualche grave ammalato potrebbe trattenerlo più del solito.

Gus. (*da sè*) (È quello che io spero) Se non vi dispiace vorrei trattenermi fino al suo ritorno.... onde consultarlo.

Eli. Siete ammalato? Sedete. (*le dà da sedere*)

Gus. Non io, ma una parente. Grazie. (*siedono*)

Eli. Me ne dispiace signore.

Gus. Ve ne ringrazio per lei. Incominciamo) La signorina è senza dubbio la figlia del Dottore?

Eli. No signore.

Gus. Una sua parente forse?

Eli. Nemmeno. Una sua amica di ··sa, e nulla più.

Gus. Perdonate la mia temerità.

Eli. Nulla signore. Del resto sarei felicissima di appartenere alla famiglia con uno dei due nomi che avete pronunciati.

Gus. Lo credo. Il Dottore è da tutti stimato per la sua dottrina, per la sua bontà, per cui voi sarete la sua....

Eli. Protetta, signora.

Gus. Siete orfana?

Eli. No; ma i miei genitori sono vecchi e lontani da me, ed io trovandomi presso di lui per motivi di salute, posso dire giustamente che egli è il mio protettore.

Gus. Benissimo detto. A quanto sembra siete anche voi come me forestiera?

Eli. Sono Sabinese, ma nativa dei monti della Sabina. E voi di grazia?

Gus. Io? Delle Romagne. Ma però sono molti anni che dimoro in questa capitale come commesso di un ricco banchiere (*Elisa trasalisce un poco*) Forse l'avrete inteso nominare?

Eli. Non saprei... spiegatevi.

Gus. Il signor Anselmo Nemesi.

Eli. (*con poco di slancio*) Che? (*rimettendosi*) Oh, si, mi pare di aver udito questo nome.

Gus. (Questo slancio, questa confusione in lei... Andiamo avanti) (*con disinvoltura dice*) Ottima per-

sona è il mio principale, è la bontà personificata, dippiù è generosissimo.

Eli. Lo credo signore.

Gus. (*marcato*) Suo figlio poi, il signor Luigi, è il ritratto di suo padre. (*guardando con disinvoltura Elisa*)

Eli. (*con gioia*) Davvero?

Gus. (*subito*) Lo conoscete?

Eli. (*rimettendosi*) Io.... no.... diceva così soltanto perchè fa piacere il sentire le buone qualità dei vostri padroni.

Gus. Avete un cuore eccellente. Come vi diceva il signor Luigi è un giovine adorabile, e sopratutto quando ha dato una parola sa mantenerla. Già non potrebbe essere altrimenti, figlio unico di un padre che per tutto l'oro del mondo non saprebbe contrariarlo nella più piccola cosa, e che darebbe il suo sangue per farlo felice.

Eli. (Luigi mi disse il vero) Signore sono lietissima nel sentire questi elogi, ed immagino che anche voi fruirete di questa bontà e della loro generosità.

Gus. Certamente. Oltre il mio salario vi sono degli utili e fra non molto sono sicuro di avere un grosso regalo, perchè il signor Anselmo vuole che suo figlio si faccia lo sposo. (*Elisa fa un movimento. Gustavo l'osserva*) E siccome sono certo che la sposa sarà molto ricca e bella....

Eli. (*trasalendo*) Che sento mai!

Gus. (Ho capito, è la sua amante, so quanto basta) Per cui da queste nozze, come vi dissi, spero un largo dono.

Eli. (*un po' turbata*) Ed io ve ne anguro il doppio,

ma se mi permettete, vi lascio per un momento, vado a prendere il mio lavoro. (*che si è alzata e fa per partire*)

Gus. (*che si sarà alzato con Elisa*) Ed anch'io signorina vi lascio, perchè vedo che il dottore tarda molto.

Eli. E il vostro consulto?

Gus. Ritornerò, già non si tratta di una moribonda, ma di un semplice parere.

Eli. Fate come vi aggrada.

Gus. Signorina, i miei rispetti, augurandole un buon marito e tutte le felicità di questa terra.

Eli. (*con stento*) Grazie, signore.

Gus. (Questa scoperta mi frutterà molto, e la signorina ne è la sorgente). Di nuovo i miei rispetti. (*Nel partire s' incontra con Maria che viene dal mezzo*) Signora. (*saluta e via dal mezzo*).

SCENA IX.

MARIA *e detta.*

Mar. (*salutandolo*) Vostra serva. (*ad Elisa*) Cosa voleva quel signore?

Eli. Domandava del Dottore, avendo inteso che non era in casa, disse di ritornare. (*parla agitata*)

Mar. Cosa avete Elisa? Sembrate agitata?

Eli. Nulla. Sarà forse la consolazione di rivedere fra poco mio padre; se non m'inganno, qualcuno

viene, sarà desso. (*per andare verso il mezzo ma vacilla*)

Mar. (*trattenendola*) Fermatevi, anderò io: non vedete che a stento vi sorreggete, se vi vede, così avrà ragione di dire che siete ammalata. Presto ricomponetevi. (*via*)

Eli. Avete ragione. (*via Maria*) Coraggio Elisa, riprendi il sorriso onde se è possibile celare il tuo dolore.

SCENA X.

Maria, Dottore, Antonio, *detta. Tutti dal mezzo.*

Dot. (*di dentro*) Avanti, avanti senza complimenti, mio ottimo amico. (*Antonio entra*)

Eli. (*Gli va incontro*) Ah! Padre mio!

Ant. Mia cara figlia. (*abbracciandola*)

Mar. (*Avanzando una sedia*) Qua, sedete, sarete stanco.

Dot. Lo credo io, a quell'età fare un si lungo viaggio.

Ant. (*a Maria sedendo*) Grazie signora Maria. Vi dirò mi ero annojato un pochetto, ma ora che sono vicino alla mia cara figliuola, è passato tutto.

Eli. Quanto siete buono, padre mio, per me esporvi...

Ant. Zitto là cattivella. Cosa non farei per te. Eppoi tu sai bene che tua madre, vecchia quanto me, voleva venire a vederti, ed io ho dovuto con qualche pretesto partir subito onde distoglierla a fare questo viaggio. Avrebbe sofferto la povera donna.

Eli. Povera madre mia!

Ant. Essa non brama che di riaverti presto fra le sue braccia. Ora che ti osservo bene, mi sembra che tu stia meglio, non è vero Dottore?

Dot. Amico mio, voi sapete bene che io non mi illudo mai. Io vi parlerò da sincero amico. Elisa al vederla pare ristabilita, ma questa non è che una fallace apparenza che sarà appunto quella che non la condurrà alla tomba, ma certo ad una crisi funestissima.

Ant. Dottore voi mi spaventate?

Dot. Quello che io dico è la pura verità. Vostra figlia si ostina a tacermi la vera sorgente della sua tristezza, e senza la sua confessione io non potrò salvarla.

Ant. Dottore, dico?

Dot. Maria va a sollecitare il pranzo, e quando sarà all'ordine ci avviserai.

Mar. (Ho capito tutto). *(via dal mezzo)*

Eli. (Cielo assistimi tu!)

Dot. Ascoltatemi mio ottimo amico. Io sono sicuro di essere arrivato a conoscere la vera causa della malattia di Elisa. *(osservando ogni suo movimento)*

Eli. (Misera me!)

Ant. Avanti, Dottore, avanti.

Dot. Io sono certo che questa malattia proviene da una passione amorosa.

Ant. Che dite mai! Mia figlia innamorata? È impossibile!

Dot. Impossibile? domandatelo a lei stessa, e vedrete che io dico la verità.

Eli. (Quale cimento!) Ma no padre mio, il dottore s'inganna, io sto benissimo. Non vedete la mia

gioja, i miei colori, insomma la mia robustezza? Se io sono del tutto ristabilita. Osservatemi bene. (*forzandosi di ridere*)

Ant. Dottore, avete parlato di passione amorosa, ma io non posso credere che mia figlia possa nutrirla, perchè nessuno ha mai frequentata la nostra casa, fuori del Parroco che le faceva la scuola di geografia, di Storia romana e che so io... Dunque mia figlia dice bene che vi siete ingannato su tale argomento. E poi la mia Elisa è tanto buona che non saprebbe dare una mentita nè a voi nè a me.

Eli Ottimo padre! (Lode al cielo non l'ha nominato!)

Dot. (Quale ostinazione! ma parlerà!) Ebbene sia il tutto per non detto. Ditemi ora, cosa fa la vostra Maddalena. Si conserva sempre?

Ant. Come vi dissi, essa non anela che il momento di riabbracciare sua figlia. In quanto poi alla sua salute è ottima, ma gli anni sono molti, e capirete bene che noi due siamo vicini al fatal passo.

Eli. Non dir questo, padre mio!

Ant. Eh cara Elisa, o presto o tardi bisogna andarvi, dunque è necessità rassegnarsi. E noi morremo contenti se arriveremo a formare la tua felicità. Dottore questo è il solo ed unico pensiero, la sua felicità.

Dot. Vi credo amico mio. (Ma io ne dubito).

SCENA XI.

Maria *dal mezzo e detti.*

Mar. È in tavola.

Dot. Andiamo dunque a pranzo. (*si alza*) Maria dà braccio all'amico Antonio. Elisa ed io vi seguiremo.

Mar. Con tutto il piacere; appoggiatevi a me.

Ant. Eccellente famiglia. (*via con Maria dal mezzo*)

Eli. (*Va per seguire suo padre*)

Dot. (*Piano*) Fermatevi, una parola.

Eli. (Che vorrà dirmi!)

Dot. Ascoltatemi Elisa. Voi credete che si possa facilmente eludere un uomo della mia esperienza, della mia età, ma v'ingannate. Io posso dirvi qual sia al presente il vostro stato.

Eli. Abbassate la voce per carità che non vi senta mio padre. (*fuori di sè*)

Dot. Dunque voi ne convenite?

Eli. (*rimettendosi*) No, dottore, siete in errore, ve lo ripeto.

Dot. Questa è un'ostinazione vergognosa. Ma perchè non aprirmi il vostro cuore? Elisa, voi amate, perchè tacerlo? Forse questo amore è colpevole che non volete palesarlo? (*lo dice marcato*)

Eli. (*trasalisce*) Che dite, Dottore?

Dot. Ma parlate, in nome di Dio, parlate. Io vi prometto di difendervi, salvarvi dal precipizio in cui state per piombare.

Eli. (Questo è troppo s ffrire.)

Dot. (risoluto) Non mi rispondete, non volete dirmi il nome di quello che amate, di quello che vi ha trascinato ad essere una figlia riprovevole, di quello infine che è la sorgente di tutti i mali che sono per piombare sulla vostra famiglia? No? Ebbene io vi dirò cosa ora voi siete, voi siete vicina ad essere...

Eli. (che ha ascoltata tutta la scena con emozione la più forte, all'ultima parola del dottore con slancio gli pone la sua mano alla bocca e con voce soffocata gli dice) Tacete per carità, tacete. *(e fugge dal mezzo)*

Dot. Ah si era sicuro! Ma il nome del seduttore? il nome?

SCENA XII.

MARIA *dal mezzo e detto.*

Mar. Vieni dunque, non si aspetta che te.

Dot. Sono con voi. (Ma lo saprò!) *(via con Maria dal mezzo)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala in casa di Anselmo riccamente mobigliata con porta in mezzo. Porta a destra e a sinistra. Tavoli, soffà, poltrone, sedie.

SCENA PRIMA

ANSELMO *seduto e* GUSTAVO.

Ans. Siete ben sicuro di quanto avete detto?
Gus. Sicurissimo.
Ans. Sta bene! Tenete queste lettere. Ora è giunto il momento che mio figlio debba spiegarsi, e se questo non corrisponderà alle mie idee, quelle lettere faranno il loro effetto, ed avrà luogo il progetto da molto meditato (*alzandosi ed osserva se nessuno l'ode*). Udite, ristabilito del tutto mio figlio, i medici segretamente mi dissero che per evitare una ricaduta, e forse anco la morte è necessario

che Luigi viva a suo modo, che non venga contrariato nella più piccola cosa. Io non ho che questo figlio, il perderlo sarebbe un perdere me stesso, e per non andare incontro ad inconvenienti ho tessuto una rete nella quale mio figlio vi cadrà, avrà effetto il progettato matrimonio, l'intrigo sarà coperto, ed io sarò salvo d'ogni maldicenza.

Gus. (*interrompendolo*) Ma...

Ans. Non ho finito. Dietro quanto voi mi avete asserito, questa mattina stessa farò cadere il discorso in proposito, farò mostra di accondiscendere alle sue intenzioni; e voi dietro un mio cenno mi presenterete quelle lettere. Al resto ci penso io.

Gus. E questo segnale per presentarmi?

Ans. Quando io mi alzerò da sedere dopo aver parlato a Luigi. Voi starete ad osservare da colà.

Gus. Sta bene. Il signore ha ordini?

Ans. Per ora no, potete ritirarvi. Non vi rammento il silenzio di tutto.

Gus. Stia tranquillo, signore, non ci troverei il mio conto (*saluta e via dal mezzo*).

Ans. Amo molto mio figlio, bramo la sua felicità è vero, ma non per questo speri giammai che io acconsenta alle sue stravaganze; ho dato parola all'amico Dupuy, siamo perfettamente d'accordo, e sua figlia sarà la sposa di Luigi a qualunque costo. Si, mio figlio non sarà mai unito ad una donna volgare. Ma chi sarà mai costei? Ben presto lo saprò! Ora è necessario a me il fingere, a mio figlio la sua confessione (*suona*).

SCENA II.

RICCARDO *dal mezzo e detto, indi* TEODORO.

Ric. Comandi signore.
Ans. Dite a mio figlio che bramo parlargli.
Ric. Subito (*per partire*) Mi dimenticava di prevenire la signoria vostra che in sala vi è il signor Teodoro che brama riverirla.
Ans. Che passi (Giunge in buon puntó. Esso potrà giovarmi nelle mie idee a quanto calcolai).
Ric. (*alla porta di mezzo fa cenno a Teodoro di entrare*).
Teo. Signor Anselmo i miei complimenti.
Ans. Grazie signor Teodoro (*a Riccardo*) Da sedere.
Ric. (*dando da sedere, saluta ed entra a sinistra da Luigi*).
Ans (*sedendo*) Accomodatevi: quali nuove abbiamo questa mattina, caro amico?
Teo. (*sedendo*) Non saprei; sorto in questo momento da casa e dritto dritto sono venuto qui, onde sapere come sta il mio caro amico Luigi.
Ans. Luigi è sempre melanconico, pensieroso, ed io non posso indovinarne la causa. Ora l'ho fatto chiamare e voi stesso vi convincerete del suo stato. E, giacchè la buona sorte vi fa trovare fra noi, spero che per l'amicizia che da molto tempo

ci unisce, mi ajuterete, acciò Luigi mi palesi ciò che lo conturba.

Teo. Farò di tutto per appagare il vostro desiderio.

SCENA III.

Riccardo e Luigi *dalla sinistra e detti.*

Ric. (*annunziando*) Il signor Luigi (Anselmo e Teodoro si alzano).

Lui. (*corre dal padre abbrcciandolo*) Padre mio, eccomi a te.

Ans. (*lo bacia*) Grazie mio caro figlio. Vedi ci è anche il tuo amico.

Lui. (*vedendolo*) Teodoro (*gli stringe la mano*).

Ted. Ottimo amico (*stringe la mano di Luigi*).

Ans. (*a Riccardo*) Da sedere.

Ric. (*eseguisce, poi per partire*).

Ans. Ascoltate. Sino a nuovo ordine non sono in casa per nessuno. (*Riccardo saluta e via dal mezzo*) (*a Luigi*) Qua siedi vicino a me, e discorriamo un poco. Come va la tua salute? Come ti senti questa mattina?

Lui. (*mestamente*) Sempre lo stesso, padre mio.

Ans. Pare impossibile, ti eri così bene ristabilito.

Teo. Amico mio, mi permetti una domauda?

Lui. Parla pure.

Teo. Sapresti tu darmi un idea da qual cosa provenga questa tua melanconia, questo tuo tetro umore!

Lui. E a che servirebbe?

Ans. Servirebbe a porvi un pronto riparo. Ascoltami Luigi, tu sai se io ti amo, tu conosci bene le mie idee, le quali non sono che di renderti felice. Dunque palesa a tuo padre ciò che ti rende afflitto, e tuo padre è pronto a sagrificare sè stesso per la tua felicità! Parla dunque, parla.

Teo. Luigi è crudeltà la tua se non fai pago tuo padre; momenti or sono a me disse le stesse parole, dunque non ostinarti di più.

Lui. Padre mio lo brami? Ebbene ti dirò ciò che passa nell'anima mia. (Cielo assistimi).

Ans. (*con ansia*) Ebbene?

Lui. Quando voi padre mio voleste che io andassi in Sabina per ristabilirmi in salute, mi affidaste alla cura di una famiglia che da molto tempo voi conoscevate. In quella casa vi era un angelo che non si mosse mai dal mio capezzale, che non trascurò la più piccola cosa la quale non fosse stata a mio vantaggio...

Ans. (Ora comprendo tutto).

Lui. Dopo pochi mesi fui in grado di abbandonare il mio letto, e nelle ore prescrittemi dal medico, mi recava a passeggiare nei viali intorno al casolare, appoggiato al braccio della cara fanciulla. Tutte le vostre lettere da me pregata, le leggeva, e quando in esse sentiva che voi bramavate il mio ritorno, le sfuggivano dagli occhi copiose lagrime di tenerezza, perchè essa mi dipingeva la gioja che avreste provato nel rivedermi sano e salvo.

Ans. È vero figlio mio.

Lui. Padre, amico, lo credereste? Per tutte quelle

affettuose cure, per la sua bontà e bellezza, io feci giuramento che quella giovane sarebbe divenuta mia sposa!

Teo. Tua sposa! (*un poco maravigliato*).

Ans. E perchè no? Qualora mio figlio avesse data la sua parola?

Teo. (*rimettendosi subito*) Si avete ragione; ma pare che Luigi l'abbia amata in segreto, e che la bella giovane non sappia nulla.

Lui. No Teodoro. Io ebbi poco tempo dopo l'imprudenza di farle noto il mio amore, e prima di domandarne il permesso a mio padre. Elisa non voleva ascoltarmi, fuggiva ogni volta che io gliene faceva parola; ma finalmente cedette alle mie lagrime, alle mie preghiere, e dopo avergli assicurato che mio padre avrebbe acconsentito a tutto.

Ans. E dicesti il vero!

Lui. (*alzandosi*) Che? Voi padre mio acconsentirete a questa unione? Ah! il mio cuore non mi aveva ingannato. Grazie, grazie padre mio, voi mi date la vita per la seconda volta (*gli bacia la mano*). Amico quanto sono felice! (*a Teodoro abbracciandolo*).

Teo. Ed io te ne faccio i miei complimenti.

Ans. Perchè Luigi non palesarlo prima?

Lui. Temeva di voi, padre mio.

Ans. E perchè?

Lui. Elisa è bella, buona, educata, ma la sua condizione la credeva un ostacolo.

Ans. Sciocchi pregiudizi. Io conosco la sua famiglia; e quest'unione per nulla degrada la nostra condizione. E per farti vedere che non ho di questi

pregiudizi, io stesso farò la domanda a suo padre, e tu potrai scrivere alla tua fidanzata che fra un mese sarete sposi.

Lui. Non occorre che scriva, Elisa è qui!

Teo. Qui?

Ans. Tanto meglio glielo dirai a voce; ella come si trova in Roma?

Lui. Due mesi dopo la mia partenza, Elisa cadde ammalata, e suo padre l'affidò alle cure del dottore Grandi.

Teo. Amico, parliamoci francamente: era veramente ammalata, o forse fu una scusa per esserti vicino?

Lui. (*marcatamente*) Ammalata, te lo giuro!

Ans. Questo è il momento (*si accosta al tavolo*).

Teo. Ti credo! Ora ti lascio e ci rivedremo quanto prima.

Lui. Voglio sperare che rimarrai a pranzo con noi, non è vero padre mio?

Ans. Certamente.

SCENA IV.

GUSTAVO *e detti.*

Gus. (*premuroso*) Signore...

Ans. (*fingendo collera*) Che cosa volete?

Gus. Mille perdoni.. ma un messo con tutta premura mi ha consegnato queste due lettere per la signoria vostra.

Ans. Porgete (*si pone in disparte e legge*).
Lui. Dunque accetti il nostro invito.
Teo. Di tutto cuore. Noi passeremo la giornata insieme.
Lui. E dopo pranzo noi due ci recheremo a dare ad Elisa la consolante notizia, e la tua presenza confermerà la mia assertiva.
Ans. (*avendo scorso la prima lettera dice*) Gustavo?
Gus. Comandi signore (*avanzandosi*).
Ans. Rispondete subito a questa lettera, e scrivete a Marsiglia acciò faccia il pagamento.
Gus. Sarà servito (*per partire*).
Ans. Aspettate. Vediamo questa di che cosa tratta. (*l'apre e legge piano*).
Teo. Io sono ansioso di conoscere la tua bella.
Lui. È un angelo, la vedrai. Io sono felice per questa unione.
Ans. (*manda un grido*) Ah!
Tutti Che fu?
Ans. (*dopo pausa*) Gustavo, fate subito il bilancio di cassa, vedete a quanto ascende tutta la mia sostanza fate presto, e non spedite quella lettera a Marsiglia senza mio ordine. Andate.
Gus. (*saluta e via del mezzo*).
Ans. (*dando in dirotto pianto*) Figlio, figlio mio.
Lui. Padre mio che avvenne?
Ans. Leggi (*dandogli la lettera*).
Lui. (*legge forte*) » Signor Anselmo stimatissimo con » questa mia vi prevengo che il vostro agente Luc- « ciano Simonetti è fuggito da Marsiglia tre giorni « sono portando seco tutto il vostro capitale, la- « sciando solamente una sua lettera a me diretta

« e che a voi rimetto. Mi sono portato all' uffizio « dei passaporti a farne ricerca per sapere ove si « fosse diretto, ma nulla ho potuto conoscere. Du- « bito che egli sia partito con passaporto sotto al- « tro nome. Mi creda ecc. Marsiglia li sette aprile « 1821 il vostro affezionatissimo Romualdo Rossi. » (*leggendo l'inclusa*) Signor Romualdo. « La mia « vita scioperata per il giuoco e per le donne mi « ha fatto incontrare molti debiti, i quali minac- « ciano la mia libertà, ed io approfittando della « somma affidatami dal Banchiere sig. Anselmo « Nemesi ho pagato i miei creditori, e col resto « di detta somma, passo sotto altro cielo, a vivere « quei giorni che il cielo mi concederà, procuran- » do espiarne la colpa. Marsiglia li tre aprile 1821. « Luciano Simonetti. » Infamia! Padre mio ascendeva a molto questa somma?

Ans. A mezzo milione di franchi!

Teo. Che sento?

Ans. Io sono perduto, figlio mio, sarò costretto a fallire, e questo sarà dichiarato fraudolento.

Lui. Come! perchè?

Ans. Perchè ho approffittato di questa somma ad insaputa de' miei soci, per tentare una secreta speculazione.

Lui. (*con dolore*) Mio Dio!

Ans. La lettera che poco fa consegnai a Gustavo contiene un pagamento di trecento mila franchi da farsi domani, e nemmeno so se vi saranno in cassa. Ah! era meglio che mi avesse colpito la morte, anzichè udire simile sciagura.

Lui. (*con dolore*) Non dir questo padre mio!

Teo. Signore fatevi animo.

Lui. (*con premura)* Dimmi padre mio, non vi è nessuna speranza per poter rimediare al momento? Gli amici?

Ans. Gli amici? mai, mai, io debbo tentare tutto, fuorchè rivolgermi ad essi, perchè se si venisse a trapelare qualche cosa, tutti i soci ridomanderebbero il loro, ed io sarei costretto a vender tutto, che poi non basterebbe a soddisfarli nemmeno per la quinta parte del loro credito.

Lui. Ebbene facciamo altro tentativo, si....

Ans. (*interrompendolo)* Nulla vi è da tentare: non ci rimane che disonore e miseria. Per me non ci penso, poco mi rimane a vivere, ma per te figlio mio, quanto dovrai soffrire, ed io ne sarò la cagione: io merito il tuo disprezzo.

Lui. Che dici padre mio? Io non sarò tanto ingrato da sprezzare la memoria di mio padre. Io per alleviare i tuoi dolori lavorerò, e verserò, se fa d'uopo, tutto il mio sangue per renderti felice.

Ans. (come ispirato) Quale idea? ma si, vi è ancora una speranza. È il cielo che me la manda in questo momento.

Teo. Parlate.

Lui. Spiegati padre mio, non mi straziare il cuore.

Ans. Ascoltami dunque. Noi ancora possiamo riparare al presente danno e salvarmi dal disonore. Ma da te si richiede un grande sacrificio.

Lui. Io farò tutto?

Ans. Ebbene, io a Parigi, ho un amico, ma che dico amico, egli per me è più che fratello, più che padre, e lui, sono certo, ci ajuterà. Dunque è ne-

cessario che tu parta subito per colà, io ti darò una lettera d'accompagno, poi tu stesso le dirai a voce l'accaduto, ed il mio stato, ed egli sono certo, che per la tua presenza e per le tue preci acconsentirà mandarmi questa somma rilevante.

Lui. (con dolore) Partire?

Ans. È necessario se vuoi salvare te stesso e tuo padre dall'infamia. Riguardo al pagamento di domani se in cassa non vi sarà denaro sufficiente farò delle cambiali. In quanto poi alla tua fidanzata gli scriverai una lettera che l'amico Teodoro sarà compiacente di recarla a lei; io pure le scriverò assicurandola del mio assenso, e quindi farò la dimanda a suo padre (*pausa*) voglio sperare che non dubiterai di me?

Lui. Che! Io dubitare? (*risoluto*) Partirò.

Ans. Grazie, grazie figlio mio (*abbracciandolo e baciandolo*). Vado a dare gli ordini per la tua partenza e scrivere per Dupuy *(per partire)* Tu puoi assicurare la tua Elisa che fra pochi giorni sarai di ritorno. Coraggio Luigi e noi siamo salvi (*lo ribacia e via a destra nel suo appartamento*).

Lui. (*sedendo con dolore dice*) Mio Dio! Qual sventura!

Teo. Caro amico, giacchè vi è una via di salvamento credo che non vi sia poi tanto motivo di rattristarsi.

Lui. Almeno questa speranza fosse vera! Ora cosa debbo fare?

Teo. Scrivere come ti disse tuo padre ad Elisa. Averti bene di non dir nulla dell'accaduto. Adduci che per qualche affare, sei costretto per pochi giorni esentarti da Roma, ed io a voce confermerò.

Lui. Scrivere quando si hanno le torture d'inferno

nel cuore? Dover mentire? Pochi momenti di gioja ad un tratto spariti ed amareggiati dai più crudeli affanni! Ah! (*sospirando si pone in atto di scrivere*).

Teo. (Io non so riavermi dalla sorpresa! Pare impossibile che un uomo come il signor Anselmo, abbia potuto lasciare una si forte somma nelle mani di quel suo agente? L'avrà creduto onesto! Pur troppo, sempre così, il cattivo sta dove nessuno lo crede!)

Lui. (*scrivendo*) « Mia Elisa. Col cuore ricolmo di « gioja vengo a parteciparti che mio padre acconsente alla nostra unione. Questo mio amico te lo « confermerà. Devo avvertirti che per affari di « qualche urgenza sono costretto essere per poco tempo lontano da te, ma ti accerto che fra pochi « giorni sarò di ritorno. Mio padre scriverà al tuo « per stabilire il giorno del nostro matrimonio. Dovendo partire subito non ho tempo di venire a dirti « il tutto a voce, ma la presente farà le mie veci. « fatti coraggio ed amami come io ti amo. Il tuo « Luigi. » Ecco fatto (*chiude la lettera, gli fa la mansione, la sigilla, e la consegna a Teodoro*). A te amico mio raccomando il resto.

Teo. Vivi tranquillo. Ecco tuo padre.

SCENA V.

ANSELMO *dalla destra e detti.*

Ans. Ecco la lettera per il mio amico (*la dà a Luigi e dopo pausa*) Luigi ami veramente tuo padre?

Lui. Se vi amo! Il cielo ne chiamo in testimonio.

Ans. Te ne ringrazio. Bramo però che parti tranquillo, e non voglio che ti rattristi tanto per la tua salute, tanto più che sono certo di riparare questo terribile disastro, sarei partito io stesso, ma ho riflettuto che avrei dato motivo a qualche sinistra interpretazione, dovendo anche domani fare l'altro pagamento. La tua partenza figlio mio, vedi bene è necessaria, e mi salva per ora da qualunque sinistro evento che potrebbe piombarmi sopra.

Lui. Avete ragione padre mio, io farò di tutto per risparmiarvi nuovi affanni. Sono pronto, mi raccomando però....

Ans. (*interrompendolo*) Al tuo ritorno sarai felice, non temere. Facesti ciò che ti dissi?

Lui. Si, l'amico ha la lettera.

Ans. Va bene.

SCENA VI.

RICCARDO *dalla sinistra e detti.*

Ric. Signore tutto è pronto. (*con sacco da viaggio e cappello di Luigi*).

Ans. Andate ad attenderlo qui abbasso. Lasciate qui il suo cappello.

Ric. (*depone il cappello sulla sedia della porta di mezzo nella sinistra, e via*).

Ans. Qua un abbraccio figlio mio (*eseguisce*) Il cielo

ti conservi. Sarà meglio che tu discenda solo, così potrai partire inosservato. Io debbo parlare a Teodoro per affari che ci riguardano, ed è perciò che qui ti stringo nuovamente al mio seno, e ti benedico.' (*eseguisce e lo bacia in fronte*).

Lui. Padre, Amico, a rivederci (*abbracciandoli va alla porta prende il cappello, poi torna dal padre le bacia la mano e con voce soffocata ripete*) A rivederci presto.

Ans. Si presto!

Teo. (*che si sarà portato sulla porta di mezzo gli stende la mano*) Al felice ritorno.

Lui. (*dopo aver stretto la mano a Teodoro con sguardo espressivo guarda il padre e via frettoloso dal mezzo*).

Teo. (*dopo piccola pausa avvicinandosi ad Anselmo*) Signore fatevi coraggio.

Ans. (*alzando la testa si pone in attenzione come origliando*).

Teo. Signore, cosa avete? parlate.

SCENA VII.

GUSTAVO *dal mezzo e detti.*

Gus. Suo figlio è partito.

Ans. (*come sentendosi a rinascere*). Ah! (*fa cenno a Gustavo di partire e dopo partito va a chiudere la porta di mezzo, e con tutta indifferenza dice*) Signor Teo-

doro, la prego consegnarmi quella lettera che vi ha dato mio figlio per quella Elisa.

Teo. (*sorpreso*) Eccola, signore. (*La dà*).

Ans. Voi foste incaricato di recare al suo indirizzo questa lettera tanto da me, come da Luigi!

Teo. Si.

Ans. Osservate adesso qual uso io ne faccio. (*lacerandola*).

Teo. Ma Signore! (*con sorpresa*).

Ans. Uditemi. Per allontanare mio figlio onde mandare in fumo le sue sciocche idee, e per non disgustarmi con lui, era d'uopo che io avesssi trovata la maniera giusta, e dopo varie riflessioni mi si presentò quella che ora voi avete udita e veduta. Ma per terminar bene la faccenda, mi abbisogna un altra persona ed il mio cuore ha scelto voi.

Teo. Che sento! Voi dunque Signore avete mentito? Il vostro fallimento è falso? Il consenso dato a vostro figlio non fu altro che pretesto?

Ans. (*con tutta freddezza*) Avete indovinato.

Teo. Ed io dovrei essere vostro complice? Tradire il dovere più santo al mondo, quello dell'amicizia? mai signore, mai!

Ans. (*come sopra*) Voi signor Teodoro farete quel che vorrò.

Teo. Non lo sperate, signore; io paleserò la vostra perfidia.

Ans. Voi non farete nulla, tranne di quello che a me è necessario, e se non lo farete voi siete perduto.

Teo. (*con grande sorpresa*) Signore che dite?

Ans. La pretta verità. Vostro padre incontrò con me un debito di ventimila franchi onde sopprimerne

altri anteriori. E siccome non mi ha mai soddisfatto così prima di morire mi chiamò al suo letto e mi consegnò questa cambiale (*mostrandola*) di venticinque mila franchi; cinquemila però a compenso di frutto degli anni passati. Mi sarei potuto valere di questa contro di voi essendo nel mio pieno diritto, ma il povero moribondo mi raccomandò la sua famiglia, e morì tranquillo quand' io le dissi che da me non sarebbe mai stata molestata, ma bensì pronto ad accordare qualunque dilazione al pagamento.

Teo. Dio mio! Che ascolto!

Ans. Ora rispondetemi se vi trovate il vostro conto nel pubblicare il mio operato? E quand'anche lo faceste come un atto eroico, vi posso dire che verso mio figlio farei valere l' autorità paterna, e voi e vostra madre vi ridurrete alla miseria.

Teo. (Pur troppo sarebbe vero!)

Ans. D' altronde poi se vi comporterete a mio modo e quand'avrà avuto effetto il mio progetto, vi rimetterò questa cambiale e così le nostre partite saranno saldate (*riponendola*). Ora vi lascio in piena libertà di fare ciò che più vi aggrada, cioè di preferire la miseria ed il disonore, o rimanere nel presente stato. Vi do due ore di tempo a decidervi. Intanto vi saluto (*via a destra*).

Teo. Che intesi mai! Egli capace di tanto! Ora che risolvere? Se parlo sono perduto, e non salvo l'amico! Se taccio commetto una colpa! Ah quale orrore! (*pausa*) Ah! Se non avessi la madre avrei il coraggio di smascherare questa volpe sociale, ma il pensiero di ridurre mia madre nella miseria, di

accorciare la sua vita, mi toglie la forza di farlo. Amico mio è per mia madre che oblio la nostra amicizia! Che non discenda sul mio capo la tua esecrazione! (*rimane assorto*).

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

—

La stessa Scena dell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

Anselmo *solo.*

Ans. (*seduto con lettera in mano*) Posso dire di essere arrivato a toccare la meta. L'amico Dupuy mi assicura che mio figlio cederà ai nostri desideri. Ma posso realmente congratularmi di quanto ho fatto? Veramente no? Perchè io agisco non come padre amoroso quale mi fingo di essere, ma bensi come spietato carnefice di mio figlio, e di una fanciulla appartenente a quella famiglia che io le debbo infinita riconoscenza (*pausa*). Ma quali idee puerili vado io fantasticando? Quello che ho fatto è fatto bene! Forse che per una persona alla quale devo, è vero, riconoscenza, debba permettere che mio figlio perda una vistosa dote? Mai! mai! Non voglio compromettere la dignità del mio rango per una contadina, per un amore che non è che un

sogno di gioventù, che sparirebbe dopo breve tempo, perchè ambidue si accorgerebbero del passo inconsiderato che hanno fatto per essersi sposati della non loro condizione. Dunque l'opera incominciata abbia il suo pieno corso.

SCENA II.

RICCARDO *dal mezzo e detto.*

Ric (*annunziando*) Il signor Teodoro.

Ans. Che passi. (*Riccardo via*) Non mi sarei mai sognato che Teodoro potesse essermi utile in simile circostanza. Quella cambiale è stata miracolosa per avvincerlo alla mia volontà.

SCENA III.

TEODORO *e detto.*

Teo. Signor Anselmo sono a ricevere i vostri ordini.

Ans. Mi scuserete se vi ho incomodato; ma questa mattina ho bisogno dell'opera vostra, assicurandovi che sarà l'ultima volta che vi disturbo.

Teo. Comandate, io sono sempre pronto ai vostri comandi (*marcato un poco*).

Ans. È necessario che scriviate a mio figlio, e fare in modo che possa essere convinto della vostra assertiva col dirgli che quella Elisa siasi maritata, che sia partita da qui senza aver potuto sapere dove sia andata e chi sia lo sposo.

Teo. Signor Anselmo, è proprio vero che voi siate fermo in voler distruggere la felicità di questi due giovani? Ma nel mondo dunque non vi è cosa che possa distogliervi da si vile ed infame progetto? (*lo dice un poco animato*).

Ans. (*offeso*) Signor Teodoro come parlate?

Teo. (*con franchezza*) Parlo sempre colla schiettezza dell'animo mio, colla lealtà dell'amicizia.

Ans. (*freddamente*) Lodo in voi questi ottimi sentimenti che potrete in altre occasioni prevalervene con persone di vostra conoscenza. Ma vi avverto che con me finochè esiste quella cambiale a nulla gioverebbero.

Teo. (*abbassando il capo*) Avete ragione (*sospirando*). Ah!

Ans. Siate dunque compiacente passare nel mio gabinetto e preparare quella lettera, io poi...

Teo. (*affettuoso*) Signor Anselmo pensate...

Ans. (*interrompendolo*) Basta così.

SCENA IV.

Riccardo *dal mezzo e detti.*

Ric. Signor Anselmo, un signore chiede di lei.

Ans. Il suo nome?

Ric. *(dando il biglietto di visita)* Ecco il suo biglietto di visita.

Ans. *(osserva con sorpresa)* (Il dottore Grandi) Che passi *(Riccardo via)*. Signor Teodoro andate; fra poco sarò da voi *(Teodoro via a destra)*. Cosa viene il dottore a far qui? Quest'inattesa visita mi sconcerta. Eccolo, ricomponiamoci.

SCENA V.

RICCARDO, DOTTORE *dal mezzo e detti.*

Ric. *(introducendolo)* Resti servito, signore.

Dot. *(salutandolo)* Signor Anselmo.

Ans. Signore si accomodi *(a Riccardo)* Da sedere.

Ric. Subito *(dà due sedie e salutandolo parte dal mezzo)*.

Ans. La prego, senza complimenti *(siede)*.

Dot Grazie infinite *(siede)*.

Ans. *(ilare)* In che posso servirlo? Mi comandi.

Dot. Sono certo che sarà sorpreso di questa mia visita.

Ans. Veramente non saprei, vi prego spiegarvi.

Dot. In poche parole e francamente vi dirò la vera causa di questa mia visita. Io ho presso di me una giovane che appartiene ad un' onesta famiglia, e che voi ben conoscete, la quale mi venne affidata dai suoi genitori, onde io procurassi colla mia scienza il ristabilimento di sua salute. Conosciu-

tane la vera causa ho creduto bene portarmi da voi sapendo che oltre un ottimo cuore, vi preme ancora mantenere la riputazione che giustamente meritate, la quale saprà compatire d'un passo inconsiderato, se pure vogliamo così chiamarlo, e fare sì che il signor Luigi vostro figlio mantenga la sua parola d'onore.

Ans. (*titubante*) Mio figlio ha dato la sua parola di onore ad una giovane? Ma a quale scopo?

Dot. A quello di farla sua sposa.

Ans. (*ilare*) Signor dottore voi certamente credo che scherziate.

Dot. Non ischerzo niente affatto. Ascoltate. Nel tempo che vostro figlio per motivi di salute dimorò presso quella famiglia cui voi lo affidaste, conobbe questa giovine, e le sue ottime qualità, le cure affettuose che essa ebbe nel tempo di sua malattia, fecero sì che il signor Luigi le parlasse d'amore. Al momento di dover partire da quella famiglia, vostro figlio le fece giuramento che essa sarebbe stata sua, e ne impegnò anche la vostra parola. Eccovi detto tutto.

Ans. (*fingendo*) Io rimango sorpreso!

Dot. Come? Non lo sapevate? Vostro figlio non ve ne ha parlato? (*meravigliato*)

Ans. (*come riflettendo*) Vi dirò, tempo fa mi tenne discorso di un certo suo progetto di matrimonio, ma non mi disse nè il nome della giovine, nè di aver data parola alcuna neanche da parte mia.

Dot. Che! Vostro figlio dimentica così presto il suo giuramento, i sentimenti i più santi?

Ans. (*offeso*) Signore; mio figlio li conosce al pari

di qualunque altra persona, e non soffrirò che nessuno si faccia lecito d'insultarlo. (*si alza*)

Dot. (*si alza*) Io non credo d'insultarlo, ma bensì rammentargli ciò che egli ha promesso (*autorevole lo dice*)

Ans. Scusate, signore, se mi sono lasciato un momento trasportare, ma cosa volete, il vostro racconto mi ha alquanto turbato. Mio figlio capace di tanto?

Dot. Ne chiamo a testimonio egli stesso.

Ans. Egli per affari di famiglia non è in Roma, ma quanto prima sarà di ritorno. Io però sono pronto a riparare i suoi falli. Questa giovine per mezzo di una somma vistosa che io le assegnerò potrà trovare un ottimo partito, e così...

Dot. (*alterato*) Basta signore, non proseguite! (*pausa*) Dell'oro, sempre dell'oro! come se questo metallo fosse bastante a ridonare la vita ad un cadavere.

Ans. Che dite?

Dot. Si ad un cadavere! Perchè se vedeste per un sol momento quell'infelice che da voi attende la vita o la morte, vi convincereste facilmente di avere pronunziata una parola detestabile.

Ans. (*offeso*) Signore!

Dot. Si, detestabile, lo ripeto! Vostro figlio sappiate che non solamente ha dato la sua parola d'onore, ma vi è di più.... Ora ditemi se il vostro oro basterebbe a ridonare la pace, la tranquillità e la vita a quella infelice? Ma da quale stolto pregiudizio vi lasciate affascinare, o signore? Rispondetemi! Perchè viene dalla campagna recherà disdoro al vostro nome, al vostro casato? Finalmente non siete che un commerciante e non un nobile

e quand' anche lo foste, la prima nobiltà è la virtù, l'onore!

Ans. (*fingendo confusione*) Signore.... io non sapeva tutto questo, ed è perciò che feci simile proposta. Ora però posso assicurarvi che mi darò tutta la premura onde mio figlio ritorni al più presto possibile, per mantenere la sua promessa, e quindi rendere la felicità a quella fanciulla: siatene certo!

Dot. Signor Anselmo ve ne ringrazio di tutto cuore. Vi prego a volermi perdonare se mi sono sfuggite delle parole, le quali non erano nei limiti del dovere.

Ans. Cosa dite mai, caro dottore? Anzi io sono in obbligo di chiedervi scusa in nome anche di mio figlio.

Dot. Io non mi era ingannato. Voi siete il modello degli uomini. Dunque posso assicurare alla giovine...

Ans. (*interrompendolo*) Che farò di tutto acciò sia felice. Oggi stesso scriverò a mio figlio.

Dot. Ottimo cuore! Se mi permettete vado a dare questa consolazione alla povera ammalata, la quale sarà un farmaco molto a lei salutare. Signor Anselmo, di tutto cuore, e possa essere questa stretta di mano pegno di vera e sincera amicizia. (*stringendosele*)

Ans. Grazie dottore, quanto prima avrete mie notizie, o verrò io stesso da voi.

Dot. Così conoscerete quell'angelo di bontà che dovrà portare il nome di vostra figlia.... e

Ans. (*dice subito*) Addio, dottore. (*accompagnandolo alla porta di mezzo*)

Dot. A rivederci (*saluta e via*)

Ans. (*sulla porta e freddamente*) Povero stolto se tu credi, a quanto ti dissi; mio figlio sposerà quella che io gli ho destinato! Ora si scriva all'amico, acciò subito si faccia il matrimonio, e questo fatto, un saluto al signor protettore (*ridendo e via dal mezzo*)

SCENA VI.

TEODORO, *dal gabinetto con lettera.*

Teo. (*osservando dal mezzo*) Che intesi mai! Ah! Uomo perverso! ed io devo essere cieco strumento di tanta perfidia? Ah! infelice Elisa, qual sorte ti si prepara! Ma no: io ti salverò a costo di perdermi e.... (*con dolore*) Ah non posso, non posso senza perdere anche mia madre! Ah quale smania io provo (*osservando dal mezzo*) Eccolo di ritorno, dissimuliamo se sia possibile!

SCENA VII.

ANSELMO *dal mezzo e detto.*

Ans. Veniva appunto in cerca di voi, avete fatto la lettera?

Teo. Si, eccola. (*la consegna*).

Ans. Va bene (*apre e legge piano approvando lo scritto*)

Teo. (L'infame approva, ma chi sa che il cielo non mi apra una via senza compromettermi, e cosi salvare tutti dalle sue perfide tramel)

Ans. Bravo signor Teodoro, vedo che avete del talento, ve ne faccio i miei complimenti. Questo vi recherà fortuna.

Teo. Dite piuttosto l'infamia!

Ans. Signor Teodoro moderate il vostro fuoco giovanile, perchè questo potrà recarvi danno, e...

Teo. (*freddamente*) E non fortuna come il mio talento? Avete ragione, e chino il capo. Avete altro a dirmi?

Ans. Nulla mi occorre più da voi. Quanto prima vi rimetterò la cambiale di vostro padre. Ora, potete andare.

Teo. (Ah! padre miol quale umiliazionol) (*saluta freddamente e via dal mezzo*)

Ans. Ora vi sfido tutti! (*osservando la lettera*) Con questa è sicuro il mio trionfo! (*via nel suo gabinetto*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Sala come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Antonietta (*assestando le mobiglie*)

Ant. Che vita è mai questa! non un momento di pace, di riposo. Avanti indietro per le camere, su e giù per le scale, chiamate di quà, chiamate di là. È propriamente una vitaccia la mia! Io non ne posso più, e se dura un'altro poco, sono certa di morire etica; non si può fare a meno di terminare così! Sono più di venti giorni che oltre la fatica pesantissima del giorno, sono obbligata anche di vegliare la notte. Ma! questo è il mio destino! Eh! Se fossi nata dama quante belle cose farei! Ed ora mi tocca a farne di quelle che tanto volentieri manderei al diavolo! (*osservando a destra*) Ecco la padrona.

SCENA II.

MARIA *e detta.*

Mar. (*dalle stanze di Elisa*) Antonietta, sbrigati che devi andare....

Ant. (*interrompendola e freddamente*) Ho capito: in camera della signora Elisa.

Mar. Ti dispiace forse tenerle compagnia?

Ant. Oh no, signora padrona, non dico questo! Ma mi dispiace di vederla così addolorata; non fa che piangere, ed io pure piango quando vedo le sue lagrime. E vedete bene, che io invece di consolarla, di distrarla, l'affliggo maggiormente. Povera giovine! Ma! (*sospira*)

Mar. Consolati, mia buona Antonietta. perchè quanto prima tutto sarà finito, ed in questa casa vi ritornerà la gioja e la felicità.

Ant. Davvero?

Mar. Così ha detto mio marito prima di uscire di casa.

Ant. Ne sarei propriamente contenta. Perchè così quella buona signora Elisa non soffrirebbe più. I miei buoni padroni tornerebbero allegri come prima, ed a me....

Mar. Diminuirebbe la fatica? Capisco, capisco (*ridendo*) Ora vanne pure.

Ant. Dalla signora Elisa?

Mar. No! Attendi alla cucina.

Ant. Vado subito. (*andando via*) (Se fossi dama. Ma!) (*via dal mezzo*)

Mar. Mio marito spera! È vero che egli non fallisce quasi mai nei suoi pronostici, ma però lo vedo assai turbato, e questo non mi piace, non vorrei che vi fosse del pericolo ora più che mai per Elisa! Quanto ha sofferto e quanto soffre ancora la poverina. A quanto pare questa speranza, dice egli, si appoggia per una scoperta fatta, per una sua lettera spedita... che io però non ho capito nulla... in lui non vedo che un mistero profondo. Chi viene? (*va al mezzo*) È desso, mio marito.

SCENA III.

Dottore *dal mezzo e detta.*

Dot. Ah! Sei tu mia buona Maria? (*entra in fretta*)

Mar. Si sono io... Che hai?

Dot. Nulla. Ero venuto per sapere se vi sono lettere per me. Tu sai che aspetto una notizia.

Mar. Si, me l'hai detto. Ma fino ad ora non è stato recato nulla per te.

Dot. Ebbene attenderò, perchè oggi deve giungermi ne sono certo. (Chi lo avrebbe mai creduto, allontanare il figlio sotto pretesto di fallimento e costringerlo con questo a sposare un'altra? fingersi dispostissimo a salvare la fanciulla, poi ingannarmi

così? Tessere un affastellamento di cose che senza l'ottimo cuore del sig. Gustavo io non avrei mai scoperto! Oh pur troppo ve ne sono di queste volpi nell'alta società, le quali sono sempre col miele nelle loro labbra e nel fondo dei loro cuori hanno il perenne deposito del più terribile veleno. (*pausa*) La mia lettera a Luigi almeno gli fosse giunta in tempo. Speriamo). Ora ritorno, vado per affare importante. (*per partire*) Dimmi, Elisa ora come si trova? Si è alzata? Gli hai detto che gli permetto oggi di sortire dalla sua camera, e di pranzare con noi?

Mar. Si, ho fatto la tua commissione, ma essa mi ha risposto con un certo sorriso, che mi ha fatto paura.

Dot. Cosa ti ha detto?

Mar. Ha detto che sono tentativi inutili, che tu per lei non puoi più nulla fare, che il suo stato è presso a finire. Oggi mi pare più turbata del solito, abbenchè faccia di tutto per non dimostrarlo.

Dot. Ti credo, mia buona Maria. Ma non ho perduto ancora l'ultima speranza. Mi dispiace che non sia tranquilla, perchè oggi temo che arrivi suo padre. Elisa me lo disse ieri.

Mar. Misericordia! Se la vede in quello stato!

Dot. Bisognerà che egli pure si rassegni al destino.

Mar. Quel povero vecchio fortunatamente non sa tutta la storia. Se la conoscesse ne morirebbe dal dolore!

Dot. Tronchiamo questo discorso. Io vado, come dissi, e torno subito. Tu procura di distrarre più che puoi Elisa; se giungesse il padre avvertila prima che egli la veda. Maria mi raccomando a te (*via*).

Mar. Vanne pur sicuro. Ah! povera fanciulla! Che il Cielo ti apra una via.... Antonietta? (*chiamando*)

SCENA IV.

ANTONIETTA *dal mezzo e detta.*

Ant. Comandate.

Mar. Io mi ritiro per poco nelle mie stanze, e se qualcuno giungesse avvisami subito. Mi raccomando di vigilare Elisa (*via a destra dalla seconda quinta*).

Ant. Non dubitate. Mi diranno che sono pazza, ma io sostengo che se fossi quella che vorrei essere, sarei al caso di farla felice, e sono certa che guarirebbe. (*vedendolo*) Ah! Eccola appunto. Dio! Si regge appena (*gli va incontro*).

SCENA V.

ELISA *dalla sua camera e detta.*

Ant. Buon giorno: come state? Volete il mio braccio?

Eli. (*pallida, estenuata, vestita di nero con semplicità*) Grazie la mia buona amica, io sto benissimo, che dovrei farne ora del tuo braccio? (*facendosi co-*

raggio va a sedere presso il tavolo e prende il ricamo).

Ant. Diceva così per modo di dire, credo che non vi sarete offesa?

Eli. Offendermi, e perchè? Lo dovrei forse per le attenzioni che mi si usano? Ah mai! mai! Antonietta puoi attendere liberamente alle tue faccende, se vuoi, io ho nulla a comandarti.

Ant. Giacchè me lo permettete, vado in cucina, ma se vi occorre qualche cosa chiamate subito. Io vedete; soffro nel vedervi così mesta, addolorata, e dico sempre fra me, se voi foste dama, o io per esempio, sono sicura che non vi trovereste così! ma disgraziatamente non sono che una povera serva.

Eli. Ottima amica, sei in errore, non creder già che la felicità è l'ottimo stato di salute dipendono dall'essere gran signore, ah nò, mia cara! Però assicurati che queste dipendono da noi stesse la maggior parte, e qualche volta dal destino. Credi a me io parlo con fondamento.

Ant. Sarà come voi dite, ma sono poco persuasa. Esse, vedo che sono felici e contente, e la loro salute è prosperissima, epperciò io....

Eli. (*interrompendola*) Basta mia buona amica, basta, e ti sono grata delle tue attenzioni. Puoi andare.

Ant. Vado subito. (Ah! destino perverso!) (*via dal mezzo*).

Eli. Povera fanciulla! tu non conosci ancora il mondo e per te sarebbe assai meglio che rimanessi nella presente ignoranza. Io era felice, la mia salute ogni giorno si faceva più robusta, io formava la gioia

dell'intera mia famiglia ed ora?... Ora, infelice, vicino alla tomba, lasciando la desolazione ed il dolore ai miei vecchi genitori! Ecco a che mi ha ridotto un passo inconsiderato, un amore disuguale! Ah! Luigi! perchè mai ti ho conosciuto? (*pausa*) Non posso persuadermi del suo abbandono, io non lo credo capace di un tradimento, di un.... eppure non si è fatto più vedere, sono trascorsi quasi due mesi senza aver più sue nuove. Ma mio Dio! che feci mai per meritarmi il suo abbandono, e fors'anche il suo disprezzo! (*piangendo*) Mi sento morire! quanto soffro! (*pausa*) (*si pone a ricamare*).

SCENA VI.

ANTONIETTA *dal mezzo e detta*

Ant. È stata portata questa lettera per il suo padrone.

Eli. Bene; ponila su quel tavolo (*indica a sinistra*) Quando verrà lo avvertirò. (*Antonietta per partire*) Antonietta, ascolta. Se giungesse mio padre, corri ad avvertirmi.

Ant. State tranquilla, vi servirò. (*via dal mezzo*).

Eli. Povero dottore quante premure per me! E sua moglie cosa non farebbe per vedermi contenta? Ma ogni loro premura è inutile! Io mi sento al termine di mia vita. (*tralascia di lavorare*) Oggi più

che mai mi sento affaticata, spossata, ed un nero presentimento ho nella mente che mi deve succedere qualche cosa assai grave. (*fa un alto come togliersi quest' idea e si alza*) Leggiamo un poco. (*andando verso il tavolo a sinistra vacillando*) Se mia madre mi vedesse in questo stato! Ah! povera madre mia! Dio! mi reggo appena. (*arrivata a stento al tavolo si appoggia e si asciuga un poco il volto*) Un sudore freddo mi gronda dalla fronte. Ah! non sarà nulla (*pausa — per prendere un libro e vedendo la lettera la fissa, poi la prende ed osservandola bene*) Ma io questo carattere lo conosco! Sì, non m'inganno è del padre di Luigi? Mio Dio! fosse qualche buona notizia!... Leggiamo (*per aprirla e si arresta*) È diretta al dottore, non debbo leggerla. Ma io non posso più vivere nell' incertezza, è tanto tempo che soffro ed è giusto che sappia il mio fine. (*l'apre*) Adesso perchè tremo? Su via coraggio, povera vittima, gusta una volta dopo tanto tempo una gioia, o bevi fino a l'ultimo nel calice delle amarezze. (*con ansia si pone a leggerla e scorrendola fra sè di mano in mano si turba, si agita, finita di leggerla cadendo in terra manda un grido*) Ah!

SCENA VII.

MARIA, ANTONIETTA, *detta indi* DOTTORE.

Mar. (*dalle sue stanze*) Che cosa è stato? Che vedo,

Elisa! (*vedendola in terra*) Antonietta, presto, soccorso!

Ant. (*dal mezzo*) Che avvenne? (*accorgendosi di Elisa*) Oh poverina! (*Maria ed Antonietta cercano rialzarla*).

Mar. Elisa, mia cara Elisa.

Dot. (*dal mezzo*) Eccomi di ritorno. Che fu? (*accorre, la solleva e la pone sulla sedia*). Essa è spirante (*cava una boccettina e la fa fiutare*).

Mar. Marito mio?

Dot. Antonietta, vanne di là, che nessuno entri in questa sala.

Ant. Obbedisco. (*via dal mezzo e chiude la porta*).

Dot. Ma come avvenne questo? (*seguita a farla fiutare*).

Mar. Non saprei, ero nelle mie stanze, ho inteso il grido, sono accorsa, nulla vidi, e non saprei dirti altro.

Dot. C'è da perdere la testa. Elisa, la mia buona fanciulla. Su via fatti coraggio, ritorna in te, non mi ascolta. (*volgendo il capo vede la lettera caduta ad Elisa*). Cos'è questo foglio? (*si scosta da Elisa, lo prende e legge forte*) « Signore. Nel momento « che mi accingeva a far noto a mio figlio lo stato « di quella giovine, che gli imponevo di subito ri« tornare per riparare il suo fallo, mi giunge una « lettera da Parigi, nella quale mi si fa conoscere « che Luigi ha sposato una ricca signora. Dolen« tissimo dell'accaduto, non mi rimane che pre« garvi che vi adoperiate per la povera sofferente, « e valervi, se occorre, di me in tutto ciò che possa « contribuire per il suo bene, con stima mi dico

« Anselmo Nemesi. » — Infame mentitore! Anche lo scherno? Eccone il motivo (*osservando Elisa*) la mia lettera non giunse in tempo. Povera figlia io ti compiango!

Mar. Si è scossa!

Dot. (*si avvicina*) Elisa, là mia adorata Elisa!

Mar. Figlia mia!

Eli. (*con smarrimento osservandoli, si pone le mani sul capo, si alza tenendo gli occhi fissi, poi dando in dirotto pianto cade fra le braccia del Dottore*).

Dot. Via, non piangere così! Pensa che con questo continuo rattristarti non fai che accrescere il tuo e nostro dolore. Lo stato di tua salute non mi permette di abbandonarti così?

Eli. E lo posso io! Sono forse padrona di me stessa? Dopo quello che mi accade, posso io mostrarmi disinvolta, allegra? Oh! mio buon Dottore, voi non potete mai immaginare cosa passi quà dentro (*accenna il cuore*) e le torture che ne soffre.

Dot. Ti credo la mia fanciulla, ti credo!

Eli. Vi assicuro, miei cari, che non mi sarei mai aspettato un simile tradimento! Dopo tante promesse, tanti giuramenti. abbandonarmi così come la più vile delle donne! (*lo dice con dolore*).

Dot. Coraggio Elisa.

Eli. Si ne avrò. Ascoltatemi mio secondo padre, quando io non sarò più.... poichè sento che pochi momenti mi rimangono di vita.....

Mar. Che dici Elisa?

Eli. La verità! non ci illudiamo, non crediate che il pensiero di dover morire, mi spaventi, no, ma è quello che dopo la mia morte non vi sarà nessuno che prenda cura di....

Dot. (*subito*) Intesi ciò che vuoi dire, ma se è questo il pensiero che ti opprime, assicurati che io ne prendo la responsabilità.

Eli. Oh grazie mio buon amico, le vostre parole mi fanno assai bene! Un altra grazia mi resta a chiedervi.

Mar. Parla pure noi faremo ciò che vorrai.

Eli. Dottore, mia buona amica, vi raccomando che i miei genitori.... non sappiano le mie sventure e la cagione della mia morte..... Essi mi maledirebbero.... ed io non voglio la loro maledizione...... ma il loro compianto.

Dot. Elisa la tua volontà sarà eseguita fedelmente.

Eli. Di nuovo ve ne ringrazio. Ora mi sento più sollevata.... mi pare anzi di star meglio.

Dot. Brava, così va bene (*la tasta il polso*) (L' infelice si avvicina al passo fatale!)

Mar. Siedi un poco, starai meglio. (*la fa sedere ed osserva che Elisa ha fisso lo sguardo*) Elisa cosa hai? Perchè tieni fisso lo sguardo? (*leggermente scuotendola*) Rispondimi!

Eli. (*che sarà seduta fa cenno che tutti facciano silenzio e si pone in atto di origliare*) Silenzio! non udite questa voce? Io la riconosco!

Dot. (*che è al suo fianco*) (Ah essa delira! Elisa) (*la scuote*).

Eli. (*come sopra*) Ma, si è la sua voce, e quella di Luigi! (*con un poco di slancio si alza*) Ah! grazie mio Dio! esso ritorna.

SCENA VIII.

Luigi *dal mezzo e detti.*

Lui. (*di dentro*) Elisa! mia cara Elisa!

Dot. Lui? Possibile!

Eli. (*fa per andargli incontro, le mancano le forze e con voce soffocata ma con cenni di gioja dice*) Ah! Luigi! il mio Luigi! dove sei?

Lui. (*entrando corre ad abbracciarla*) Fra le tue braccia!

Eli. Ah! (*rimane abbracciata con Luigi, pausa*).

Dot. Signore, qual è il vostro disegno? Perchè siete qui venuto?

Lui. Per essa! per essa!

Dot. (*con gioia*) Dunque la mia lettera vi giunse in tempo?

Lui. No! Ma io promoverò una separazione perchè il mio matrimonio fu contratto col più vile tradimento (*sollevando Elisa ed osservandola*). Ed invocherò dal Cielo la maledizione su quelli che ti hanno ridotta in simile stato!

Eli. No, Luigi, tu non imprecherai per nessuno. Mi basta sapere che tu mi hai sempre amata!

Lui. Ah sempre! sempre! Ed eterno sarà il mio amore!

Eli. Grazie, Luigi, grazie! La gioja mi opprime... Mi sento mancare... Dottore assistetemi.

Dot. (*La fa sedere, si pone al suo fianco, le tocca il polso e fa comprendere a Luigi che non vi è più speranza*).

Lui. (*che ha compreso, con slancio dice*) Ma dunque sarò costretto imprecare contro mio padre?

Eli. Che dici? Tuo padre? No, non può essere!

Dot. Si Elisa, egli è la cagione di tutto!

Eli. (*con dolore*) Ma io nulla gli feci di male? (*pausa*). Sia di me ciò che il Cielo ha decretato. Ascoltami Luigi... Io fra poco non sarò che un cadavere... e prima che noi ci separiamo... e per il nostro amore... tu devi promettermi di mantenere il giuramento che mi facesti altra volta... quello di rispettare tuo padre! Non fare che la mia memoria abbia ad essere maledetta... Se gli uomini ci hanno diviso... in Cielo noi ci... uniremo... Ama... quella... che tuo padre ti scelse a compagna... abbine... cura... rendila felice... essa non ha alcuna colpa... sarebbe un'altra vittima!

Lui. Ah! è vero! (*a bassa voce*).

Eli. Ora non mi resta che raccomandarti un tenero... pegno... del nostro amore... (*piano*) nostro figlio..

Lui. Che!... mio figlio!!

Eli. (*subito l'interrompe*) A voce bassa... non lo sappiamo che noi... Dottore a voi non rimane ora che coprire la vera cagione del mio fine... non solo verso i.. miei... ma anche verso il mondo!... Se io non muojo pura... il Cielo saprà perdonarmi... ma che nessuno lo sappia...

Lui. Ah no... Elisa tu non morrai (*con espansione*).

SCENA ULTIMA

ANTONIETTA *dal mezzo e detti.*

Ant. (*in fretta)* Signora Elisa sale le scale vostro padre.

Eli. Che! Mio padre!! (*con voce soffocata e cade fra le braccia del dottore*).

Dot. Maria, Antonietta, correte, trattenetelo, chiudete la porta, che qui non entri (*le due donne via e chiudono la porta*).

Lui. Elisa, mia adorata Elisa!

Eli. Mio padre!... Ah dottore mi raccomando... Luigi la tua mano... qui sul mio cuore... non dimenticare nostro figlio... pregate per me... io muojo!... (*spira fra le braccia del dottore che la pone in terra*).

Dot. Infelice!... è morta!

Lui. (*fuori di se*) Morta? (*come per levare di tasca un pugnale*) Ah! Saprò raggiungerti!

Dot. (*subito e con impero*) E tuo figlio?

Lui. Mio figlio!! (*rimettendosi getta uno sguardo ad Elisa, s'inginocchia prendendo una sua mano la bacia, se la pone al cuore e guardando verso il Cielo con trasporto dice*:) Si Elisa, ti giuro che non vivrò che per nostro figlio! (*rimanendo fermo nella posizione*).

Dot. Orgogliosi! Mirate le vostre vittime!



Cala il sipario.

FINE DEL DRAMMA.

SI È PUBBLICATO DI QUESTA BIBLIOTECA

i fascicoli seguenti della Serie 1ª

Fasc. I. Il Poetastro — Petrarca di Ravelli.

» II. Il Cappellino color di rosa — La vedovella sentimentale, di Ravelli.

» III. Giovanna prima di Napoli, dramma di G. Battaglia.

» IV. I Viaggiatori — Il Curioso e la Gelosa, di Brofferio.

» V. Maria o la vendetta di una donna — Vittorina o le conseguenze di una scommessa, di G. Battaglia.

» VI. Nella lotta d'amor vince chi fugge — Proverbio in un atto di Oreste Ricci — Una mascherata di Pagliacci, scherzo comico in un atto del Cav. Andrea Codebò.

» VII. Sincerità, di Demetrio Duca.

» VIII. Lontan dagli occhi lontan dal cuore, proverbio in un atto di Demetrio Duca — Il Campanello dello Speziale, scherzo comico.

» X. Una fortuna in prigione, commedia in due atti dei signori Bayard e Lafont — Acqua o carbone? farsa di Gerardo Breccia.

Si spediscono franco di porto, per mezzo della posta a chi ne farà richiesta, e verrà respinta qualunque commissione non accompagnata da VAGLIA POSTALE *intestato a* FRANCESCO BARBINI *Editore, Via Larga, 22.*